

# DANZA & DANZAWEB

VALERIO LONGO AUTORE DI "L'ATTESO"

*un'opera rock che debutta il 10 novembre al Teatro Geox di Padova*

Un corpo che sa esprimere e una personalità scenica prorompente quelli di Valerio Longo, storico interprete di Aterballetto che esperisce nuove passioni in ambito coreutico e firma l'opera rock L'Atteso, uno spettacolo interamente musicale, ballato e cantato per il cartellone del Festival "Lasciateci sognare..." organizzato dall'Associazione La Sfera Danza a Padova, in scena al Teatro Geox domenica 10 novembre.

Testi e musiche di Daniele Ricci, "L'Atteso" debutta in prima nazionale nell'innovativo format RAM 2013, dedicato alla valorizzazione dei linguaggi artistici e contemporanei il cui intento è quello di avvicinare il pubblico al tema del Sacro, ambiente dal coreografo romano nella vita di tutti i giorni e narrato attraverso elementi fondamentali della sfera emozionale dell'essere umano.

In scena un cast di giovanissimi, la Compagnia Padova Danza, coordinati nelle interpretazioni vocali dalla coach Chiara Luppi e con le scenografie di Simone Ferrarini. Sul versante coreografico Longo ha dalla sua energia e spinta professionale espresse già nella sua prima creazione Il corpo che narra. Trasformazioni, del 2004, firmata con Adrien Boissonnet e Beatrice Mille. Poi dal 2005 al 2010 allestisce per Aterballetto una serie di lavori: Pororoca, Saminas, Minima sospensione e Indomato effetto. E una parentesi estera, nel 2008, con Hasmu per lo Scapino Ballet.

Valerio, cosa muove il suo interesse per la coreografia?

"La possibilità di amplificare ciò che vivo e che danzo, fare teatro. Oggi la coreografia corrisponde alla mia sensibilità più profonda, quella di percepire la teatralità come il mio modo di essere. Lo scambio emotivo, poi, che mi lega ai danzatori e a tutti coloro con i quali collaboro durante la realizzazione di uno spettacolo è pura emozione. Ciò che amo di più è proprio il tragitto che si fa insieme, la condivisione delle reciproche conoscenze fino al risultato conclusivo".

Perché il musical?

"Il musical mi ha dato la possibilità di allargare gli orizzonti senza focalizzarmi unicamente sulla danza ma confrontandomi anche con attori, cantanti, scenografi ... ho realizzato che il musical è una danza allargata".

Che tipo di riscontri ha avuto dalle sue esperienze coreografiche pregresse?

"Ho capito che non esiste la coreografia o il ballerino o il coreografo. Esistono le persone, le culture diverse che portano a focalizzare diverse energie ed esperienze. Ho sicuramente imparato che può cambiare la forma dell'idea dalla quale parto ma non il contenuto che si arricchisce proprio nel percorso con gli artisti, l'humus di quell'idea".

Il tema del sacro è stato celebrato molto quest'anno in cui ricorre il centenario di Sagra della Primavera. Lei come lo ha trattato?

"Il sacro è per me in ogni piccolo gesto quotidiano; partendo da ciò il tema sacro della Nascita si inserisce nel mio lavoro come un flusso di energie che muovono l'umanità, il mondo. Ho cercato quindi di non

cedere all' idea del sacro strutturato e legato al rito, alla ripetitività gestuale, ma ho concepito come sacro ogni respiro, ogni gesto, ogni atto del vivere”.

Lavorare con giovani emergenti, come in questo caso, significa confrontarsi con un gruppo diverso dal solito?

“Avevo di fronte più strade per entrare in empatia col gruppo. Sono stato aiutato dalla luce e dalla curiosità che ho trovato nei loro sguardi; quella è stata la porta d'ingresso. La scoperta poi e' stata sicuramente quella di un “materiale” umano variegato ma fortemente motivato che andava osservato proprio abbandonandosi alla sensibilità di ciascuno”.

A suo avviso qual è la situazione della produzione coreografica in Italia e cosa si può fare per incentivarla?

“Rischiare e crederci, questo serve per cimentarsi in un settore come la coreografia che contempla, oltre al risultato, la gestione degli artisti e dunque una grande responsabilità. Sono abituato a rispondere alle domande facendo riferimento alla mia esperienza, a ciò che la vita artistica mi ha regalato. Per scelta sono rimasto in Italia pur avendo avuto ottime proposte di lavoro come danzatore all'estero. Questo dice molto del legame che sento di avere col mio paese. Sicuramente la danza mi ha insegnato a cogliere i miei limiti fisici, tecnici e di essere umano spingendomi a lavorarci sopra per superarli senza mai dubitare di me in quanto il motore che mi sprona è da sempre l'amore per il teatro. Ho l'impertinenza di credere che così lo debbano vivere tutti coloro che fanno parte di questo ambiente come facessero parte di un unico cuore! Questo serve oggi alla danza.”

31/10/2013

Elisabetta Ceron